

Le prospettive occupazionali dei laureati in Lombardia

Anna Soru e Cristina Zanni

La CCIAA di Milano e Unioncamere Lombardia, attraverso Formaper e con il coinvolgimento delle dodici università della Lombardia, hanno avviato un progetto con cui monitorare l'incontro tra domanda e offerta di laureati, che consente di disporre di uno strumento per leggere le prospettive occupazionali dei diversi percorsi di laurea.

Il progetto da un lato raccoglie i dati sui laureati nelle università lombarde e li utilizza per stimare l'offerta di laureati sul mercato del lavoro, dall'altro lato mette insieme i risultati di diverse indagini per ricostruire la domanda complessiva di laureati.

Gli anni 2004 e 2005 rappresentano il biennio di passaggio dal nuovo al vecchio ordinamento per gli atenei lombardi e risultano particolarmente interessanti da analizzare anche se, in quanto anni di transizione, necessitano di alcune cautele nell'interpretazione.

Nel 2004 i laureati sono stati complessivamente 45.121, di cui la maggior parte (24.418) appartengono ancora al vecchio ordinamento. Nel 2005, al contrario, su 48.960 laureati, il 56,5% (27.647) ha frequentato corsi del nuovo ordinamento e, in particolare, 25.483 hanno conseguito una laurea di primo livello, mentre i laureati specialistici o magistrali sono stati solo 2.164.

Tab. 1 – Laureati 2004 e 2005 in Lombardia

	2004	2005	var. assoluta	var. %
Diploma universitario	410	141	-269	-65,6
Vecchio ordinamento	24.418	20.300	-4118	-16,9
Lauree nuovo ordinamento	19.382	27.647	8.265	42,6
- Laurea triennale	19.123	25.483	6.360	33,3
- Laurea specialistica	259	2.164	1.905	735,5
Ciclo unico	911	872	-39	-4,3
Totale	45.121	48.960	3.839	8,5

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper, Specula Lombardia.

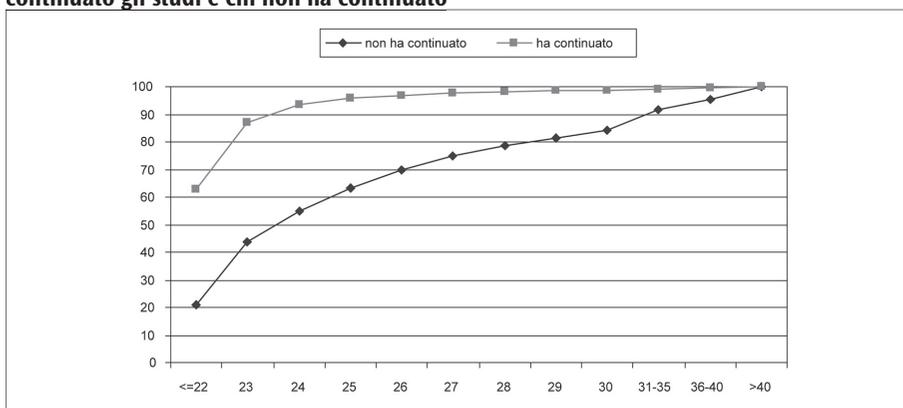
Complessivamente il numero dei laureati è aumentato tra il 2004 e il 2005 di 3.839 unità, anche se questo non è dovuto a una crescita degli iscritti che, al contrario, in questi anni hanno subito una contrazione di oltre 2.500 unità, ma

a una concomitanza di fenomeni dovuti al sistema 3+2 (duplicazione dei laureati, laurea divenuta obbligatoria per attività paramediche e di insegnamento nelle scuole primarie, velocizzazione dei percorsi, passaggi dal vecchio al nuovo ordinamento di studenti che si sono “arenati” durante il percorso ecc.).

Uno degli obiettivi della riforma era quello di disporre di laureati più giovani sul mercato del lavoro. Dai dati relativi agli anni 2004 e 2005 verificammo, tuttavia, che il 55,7% dei laureati triennali continua gli studi iscrivendosi a una laurea specialistica e che sono soprattutto i più giovani a continuare gli studi.

Per contro i laureati triennali che non continuano gli studi e che, quindi, entrano nel mercato del lavoro sono mediamente meno giovani: solo il 20% completa gli studi in regola e quindi può iniziare a lavorare entro i 22 anni.

Fig. 1 – Frequenze dei laureati triennali 2004 per età alla laurea: confronto tra chi ha continuato gli studi e chi non ha continuato



Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper, Specula Lombardia.

Per trasformare il dato complessivo di 48.960 laureati in una stima dell’offerta di laureati sul mercato del lavoro abbiamo:

- escluso i laureati triennali che continuano gli studi con la specialistica: in questo modo il numero di laureati si riduce a 34.761;
- stimato i laureati “anziani”¹ che presumiamo aver già iniziato a lavorare: tralasciando questi, l’offerta di nuovi laureati sul mercato del lavoro si riduce ulteriormente a 31.893.

¹ Sono stati considerati “anziani” i laureati triennali con più di 30 anni, i laureati vecchio ordinamento con più di 31 anni, i laureati specialistici con più di 32 anni e i laureati a ciclo unico con più di 33 anni. Tali soglie sono necessariamente arbitrarie e potranno essere considerate

troppo basse in un paese in cui le famiglie sono solite offrire sostegno anche a figli ormai maturi, o al contrario troppo alte, perché il margine previsto (8 anni di “fuori corso”) è indubbiamente elevato.

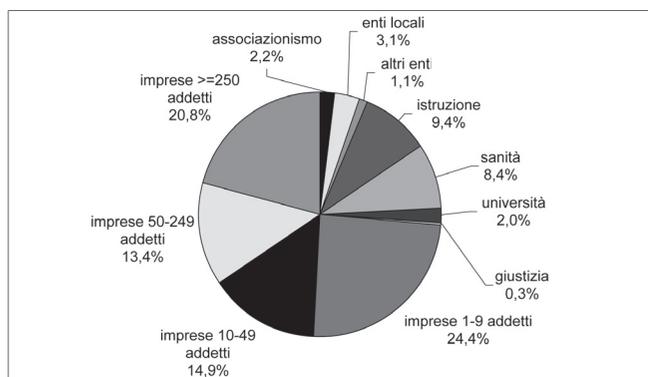
La domanda complessiva raffrontata all'offerta

La stima della domanda complessiva² è di 43.011 laureati, di cui 25.066 come dipendenti e solo 12.130 con contratto a tempo indeterminato, mentre 17.945 è relativa a contratti di collaborazione esterna, che tuttavia potrebbero riferirsi ad attività non esclusive, oltre che temporanee.

L'offerta (sia includendo sia escludendo i laureati "anziani") risulta in difetto se consideriamo la totalità della domanda, ma al contrario è sovrabbondante se consideriamo i soli dipendenti. Detto altrimenti, la domanda è quantitativamente coerente con l'offerta se computiamo come posti di lavoro anche le collaborazioni, ma comunque non garantisce un'occupazione stabile.

Va, inoltre, considerato che l'offerta di laureati comprende anche giovani provenienti da altre regioni, nella misura del 20% circa. Essi potrebbero restare in Lombardia o tornare nelle aree di provenienza. È, tuttavia, ipotizzabile che l'offerta di laureati in Lombardia sia superiore ai circa 35.000 prodotti dal Sistema universitario regionale, proprio a causa della ben nota attrattività dell'economia lombarda.

Fig. 2 – La domanda complessiva di laureati in Lombardia (2005)



Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper, Specula Lombardia.

I settori che creano occupazione per i laureati

La Lombardia si conferma un territorio trainato dal settore privato: i due terzi (31.659) della domanda complessiva proviene dalle imprese (e per ben il 24,4% del totale dalle microimprese), il 7,3% dal Terzo Settore non imprenditoriale (Fondazioni, Enti, Enti morali, Associazioni e ONG) e solo il 24,2% dalla Pubblica Amministrazione, grazie soprattutto ai settori della Sanità e dell'Istruzione pubblica.

² La rilevazione della domanda di laureati in Lombardia è stata effettuata attraverso due progetti:
– Excelsior di Unioncamere Nazionale, che rileva la domanda del sistema privato, delle Fondazioni e degli Enti

morali (trattati in maniera congiunta, non scindibile);
– Pallade, progetto finanziato dal rse, realizzato dal Formaper per rilevare i laureati inseriti nella Pubblica Amministrazione e nel terzo settore.

Va, tuttavia, sottolineato che il peso della Pubblica Amministrazione è sottostimato, in quanto non computa la totalità delle collaborazioni esterne³ e che, al contrario, il peso del settore privato è probabilmente sovrastimato, perché comprende una quota molto elevata di collaborazioni, che potrebbero essere non esclusive e/o per periodi limitati.

Tab. 2 – Principali settori di sbocco lavorativo per indirizzo di laurea

Agrario, alimentare, zootecnico	Servizi alle imprese (18,7%)	Altre industrie manifatt. (12,8%)	Enti locali (9,7%)	Industria meccanica (9,3%)
Architettura urbanistica, territoriale	Servizi alle imprese (35,8%)	Enti locali (19,2%)	Altre industrie manifatt. (17,2%)	Commercio (9,9%)
Ingegneria civile e ambientale	Studi professionali (60,9%)	Servizi alle imprese (16%)		
Ingegneria elettronica e dell'informazione	Servizi alle imprese (66,5%)	Industria meccanica (18,1%)		
Ingegneria industriale	Industria meccanica (47,1%)	Industria chimica (22,2%)	Servizi alle imprese (15,2%)	
Altri indirizzi di ingegneria	Servizi alle imprese (31,2%)	Industria meccanica (25,1%)	Industria chimica (10,8%)	Altre industrie manifatt. (10,4%)
Economico e gestionale	Servizi alle imprese (53,0%)	Commercio (9,4%)	Altre industrie manifatt. (8,5%)	Industria chimica (8,4%)
Statistico	Altre industrie manifatt. (48,8%)	Servizi alle imprese (36,8%)		
Giuridico	Studi professionali (39,2%)	Enti locali + altri Enti pubblici (28,9%)	Servizi alle imprese (9,9%)	Giustizia (7,8%)
Politico - sociale	Servizi alle imprese (39,8%)	Enti locali (15%)	Istruzione privata (13,1%)	Associazionismo (9,4%)
Chimico, farmaceutico	Industria chimica (73,2%)	Commercio (9,4%)		
Geologico	Enti locali (27,3%)	Servizi alle imprese (21,3%)	Associazionismo (13,7%)	Università (10,6%)
Bio - biotecnologiche	Servizi alle imprese (52,6%)	Sanità pubblica (12,1%)	Industria chimica (11,9%)	Sanità privata (9,3%)
Scientifico e matematico	Servizi alle imprese (44,2%)	Istruzione pubblica (28,9%)		
Insegnamento e formazione	Istruzione privata (48,8%)	Istruzione pubblica (44,1%)		
Psicologico	Servizi alle imprese (68,7%)	Associazionismo (14,6%)	Sanità privata (11,2%)	
Letterario, filosofico, storico e artistico	Istruzione pubblica (31%)	Altre industrie manifatt. (21,1%)	Servizi alle imprese (17,9%)	
Linguistico	Istruzione pubblica (29,6%)	Istruzione privata (28,9%)	Commercio (6,6%)	
Medico e odontoiatrico	Sanità pubblica (75,3%)	Sanità privata (10,1%)		
Sanitario e paramedico	Sanità pubblica (51,5%)	Sanità privata (46,8%)		
Scienze motorie	Servizi ricreativi (61,1%)	Istruzione (21,7%)		

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper, Specula Lombardia.

La Tab. 2 permette di evidenziare gli ambiti occupazionali prevalenti per ciascun indirizzo di laurea.

³ Si vedano gli ultimi punti delle cautele per l'interpretazione dei dati di confronto domanda-offerta.

La sanità pubblica ha assicurato la maggioranza degli inserimenti di medici e paramedici, ma per questi ultimi il contributo della sanità privata è quasi equivalente. Il settore manifatturiero rappresenta lo sbocco lavorativo privilegiato per i laureati in ingegneria industriale, in chimica farmaceutica (soprattutto nell'area commerciale) e in statistica. Ma il settore che indubbiamente assicura le maggiori opportunità occupazionali è il terziario alle imprese.

Le tipologie contrattuali con cui sono inseriti i laureati

Solo il 28% della domanda complessiva si riferisce al lavoro dipendente a tempo indeterminato, quindi a lavoro stabile. Un altro 30% si riferisce alla domanda di lavoro dipendente a termine (tempo determinato, inserimento lavorativo, lavoro interinale) e il restante 42% riguarda forme di collaborazione autonoma (contratti di collaborazione coordinata, a progetto, a Partita IVA). In sostanza, meno di 3 laureati su 10 possono ragionevolmente ipotizzare, almeno nel breve periodo, di trovare un'occupazione stabile.

Nel settore privato la domanda di collaborazioni supera la domanda di dipendenti ed è inversamente correlata alla dimensione delle imprese. Complessivamente le piccole e micro-imprese domandano più laureati delle medie e grandi.

Il contratto dipendente a tempo indeterminato resta dominante solo nella grande impresa (sopra i 250 addetti il 56,6% della domanda è a tempo indeterminato), che usa significativamente anche i contratti di formazione lavoro/inserimento e, più in generale, i contratti a tempo determinato. Agli antipodi si collocano la piccola e la micro-impresa, in cui la domanda di laureati è quasi esclusivamente soddisfatta da contratti di collaborazione esterni (80,7% nella micro-impresa e 71,1% nell'impresa con 10-49 addetti).

Tab. 3 – Domanda del settore privato di laureati per tipologia di contratto e dimensione delle imprese (2005)

	Domanda di laureati dipendenti di cui:					Totale dipendenti	Collaborazioni	Totale domanda
	Indeterminato	Determinato	Formazione lavoro	Apprendistato	Altri contratti			
1-9 addetti	1.590	378	5	55	4	2.032	8.479	10.511
10-49 addetti	1.365	411	5	57	19	1.857	4.567	6.424
50-249 addetti	2.250	772	86	10	125	3.243	2.535	5.778
≥250 addetti	5.065	1.611	1.004	157	218	8.055	891	8.946
Totale	10.270	3.172	1.100	279	366	15.187	16.472	31.659

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper, Specula Lombardia.

Come le piccole imprese si comportano le Associazioni, in cui l'81,6% della domanda è per rapporti di collaborazione esterna. Poiché il dato sulle collaborazioni potrebbe riferirsi a rapporti non esclusivi e/o per limitati periodi, il contributo all'occupazione dei laureati di piccole imprese e Associazioni (che complessivamente esprimono il 36,6% della domanda totale) potrebbe essere sovrastimato.

Tab. 4 – La domanda di laureati nella Pubblica Amministrazione e nell'associazionismo per modalità contrattuale

	Dipendenti						Collaborazioni		N.d.		Totale	
	Totale		Tempo indeterminato		Contratti a termine							
		%		%		%		%		%		%
Enti locali	1.119	84,4	235	17,7	884	66,7	202	15,2	6	0,5	1.326	100
Altri enti	382	80,3	99	20,8	283	59,5	61	12,8	34	7,1	476	100
Istruzione	4.044	100	1.152	28,5	2.892	71,5	-	-	-	-	4.044	100
Sanità	3.592	100	-	-	-	-	-	-	-	-	3.592	100
Università	462	53,2	279	32,1	183	21,1	406	46,8	-	-	868	100
Giustizia	109	100	-	-	109	100	--	-	-	-	109	100
Totale PA	9.707	93,2	1.765	16,9	7.942	76,3	667	6,4	40	0,4	10.415	100
Associazioni	172	18,4	96	10,2	76	8,1	764	81,5	1	0,1	937	100
Totale	9.879	87	1.861	16,4	8.018	70,6	1.431	12,6	41	0,4	11.352	100

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper, Specula Lombardia.

È, invece, diverso il “modello” della Pubblica Amministrazione, dove il blocco delle assunzioni è stato spesso superato con il ricorso a contratti di dipendenza a tempo determinato, che interessano il 63,8% del totale dei nuovi inseriti.

Il ricorso alle collaborazioni non è spiegato solo dalla dimensione e dalla tipologia di organizzazione (impresa, Associazione o Ente). Anche il settore è una variabile importante: emergono, infatti, alcune attività in cui il ricorso alla collaborazione è privilegiato da tutti gli operatori, incluse le imprese di dimensioni medio-grandi. Ci si riferisce, in genere, ai servizi non finanziari alle imprese e specialmente all'editoria e alla formazione continua.

Cautele per l'interpretazione dei dati di confronto domanda-offerta

L'analisi compiuta presenta alcuni limiti che, se non tenuti sufficientemente in considerazione, ne renderebbero fuorviante l'interpretazione.

In particolare vanno evidenziati i seguenti elementi di attenzione.

- La rilevazione della domanda esclude per il settore privato l'agricoltura e per il settore pubblico la difesa; ciò rende non attendibile il confronto domanda-offerta negli indirizzi agrari e in quelli difesa e sicurezza.

- Non sempre è possibile distinguere in maniera netta tra gruppi di lauree differenti tra loro: è spesso possibile che ci sia una certa sostituibilità, soprattutto tra lauree contigue.
- I dati sulla domanda del settore privato sono relativi alla domanda complessiva, al lordo di eventuali fuoriuscite che, d'altra parte, anche se fossero conosciute, non potrebbero essere detratte interamente dal dato di domanda lordo. Infatti, occorrerebbe considerare solo i fuoriusciti che rimangono nel mercato del lavoro, escludendo coloro che ne escono definitivamente, quali i pensionati. Questo è pertanto un elemento di sovrastima.
- La domanda si riferisce non solo a neo-laureati, ma anche a laureati con esperienza in un ruolo o in un settore. Questo è un elemento di sovrastima anche se, probabilmente, nella realtà ininfluenza. Infatti l'inserimento di un laureato con esperienza, che viene quindi sottratto a un'altra organizzazione, determinerà una domanda di sostituzione che, in ultima analisi, coinvolgerà, con buona probabilità, un neo-laureato.
- I dati sulla domanda da parte del settore privato si riferiscono alle richieste, non agli effettivi inserimenti. Le lauree richieste rispondono ai desiderata delle imprese, ma è naturale che poi la domanda effettiva nasca dall'incrocio con le possibilità reali dell'offerta e che, quindi, si creino delle opportunità per lauree che in prima battuta non sono richieste.
- Esiste una domanda del settore privato quantitativamente rilevante (5.380 laureati, pari al 13% del totale), che non definisce l'indirizzo di laurea richiesto. Ciò significa che ci sono maggiori spazi di collocazione anche per le lauree meno richieste.
- I laureati inseriti spesso occupano posizioni in cui la laurea non è richiesta. Ciò accade soprattutto per chi ha seguito un indirizzo di laurea poco spendibile. Al netto di queste situazioni per tali lauree il *mismatch* domanda-offerta sarebbe ancora più ampio.

Con riferimento ai collaboratori ricordiamo, infine, che:

- la domanda di queste figure, quantitativamente rilevante per il settore privato, potrebbe riferirsi a collaborazioni non esclusive, soprattutto in considerazione del fatto che proviene in larga misura da piccole imprese. Lo stesso collaboratore potrebbe cioè essere impegnato con più di un'impresa contemporaneamente o prestare più collaborazioni nel corso di un anno. Tanto più tali fenomeni sono diffusi, tanto maggiore sarà la sovrastima della domanda. Per questo motivo, in tutte le tavole di confronto la domanda di collaboratori sarà sempre tenuta distinta rispetto alla domanda di lavoro dipendente;
- i dati sulla domanda da parte del settore pubblico sono senz'altro sotto-stimati, sia perché i diversi Enti pubblici intervistati non erano spesso in grado di fornirci indicazioni sui lavoratori non dipendenti (in quanto la loro gestione spesso non fa capo all'ufficio del personale), sia perché abbiamo talvolta verificato una certa reticenza a fornire informazioni su una tipologia di forme contrattuali il cui utilizzo è attualmente molto discusso.

Il confronto per indirizzi di laurea

Abbiamo scelto di confrontare gruppi di corsi di laurea e non i singoli corsi sia perché le imprese e gli Enti pubblici nella definizione dei loro fabbisogni fanno riferimento a gruppi disciplinari (anche perché in genere hanno una conoscenza solo parziale dell'attuale amplissima offerta formativa universitaria), sia soprattutto perché esiste un'elevata sostituibilità tra numerosi corsi appartenenti alla stessa area. Peraltro, in molte situazioni esiste un'elevata sostituibilità anche tra lauree appartenenti a diversi gruppi disciplinari.

Non tutti i percorsi universitari offrono le stesse opportunità.

Tab. 5 – Confronto tra domanda e offerta di laureati in Lombardia nel 2005 con l'offerta stimata escludendo i laureati "anziani" (triennali > 30 anni, specialistici > 32 anni e laureati a ciclo unico > 33 anni)

	Offerta	Domanda	Di cui non dipendenti	Di cui dipendenti	Di cui a tempo indeterminato	Offerta/domanda totale	Offerta/domanda dipendenti
Agrario, alimentare, zootecnico	656	343	161	182	88	1,9	3,6
Architettura urbanistica, territoriale	2.037	774	430	345	170	2,6	5,9
Ingegneria civile e ambientale	991	1.878	1.307	571	354	0,5	1,7
Ingegneria elettronica e dell'informazione	1.228	3.988	1.942	2.046	1.329	0,3	0,6
Ingegneria industriale	1.492	1.603	393	1.210	860	0,9	1,2
Altri indirizzi di ingegneria	92	278	37	241	173	0,3	0,4
Economico-gestionale	6.515	9.925	3.490	6.433	3.880	0,7	1
Statistico	128	639	360	279	124	0,2	0,5
Giuridico	2.511	1.175	376	762	381	2,1	3,3
Politico-sociale	3.862	1.127	528	598	306	3,4	6,5
Chimico, farmaceutico	671	1.278	464	814	535	0,5	0,8
Geologiche	430	103	19	85	36	4,2	5,1
Bio-biotecnologiche	920	849	553	296	140	1,1	3,1
Scientifico e matematico	823	1.097	256	841	451	0,8	1
Insegnamento e formazione	1.575	2.532	1.008	1.524	894	0,6	1
Psicologico	851	1.557	1.224	333	261	0,5	2,6
Letterario, filosofico, storico e artistico	1.880	1.892	911	981	298	1	1,9
Linguistico	1.913	1.251	494	757	242	1,5	2,5
Medico e odontoiatrico	1.050	2.027	221	1.806	145	0,5	0,6
Sanitario e paramedico	1.697	3.082	254	2.827	950	0,6	0,6
Scienze motorie	517	313	200	113	48	1,7	4,6
Difesa e sicurezza	54	0	0	0	0	0	0
Lauree non specificate	0	5.300	3.274	2.024	467	0	0
Totale	31.893	43.011	17.903	25.066	12.130	0,7	1,3

Fonte: elaborazioni Area Ricerca Formaper, Specula Lombardia.
Tutti i dati sono arrotondati, quindi i totali possono non corrispondere.

Mettendo a confronto l'offerta con la domanda di soli dipendenti e con la domanda complessiva, emerge come quantitativamente più rilevante, sia nell'offerta sia nella domanda, l'indirizzo economico gestionale, che riunisce tutte le lauree in economia e anche ingegneria gestionale.⁴ Per economia la domanda di soli dipendenti è quasi pari all'offerta complessiva; emerge dunque una carenza di laureati se consideriamo anche la domanda di collaboratori.

Tra gli indirizzi di laurea caratterizzati da un'offerta insufficiente a colmare le richieste, anche limitatamente ai dipendenti, emergono spazi occupazionali elevati soprattutto per le lauree in ingegneria elettronica e dell'informazione, per le mediche e paramediche, per la chimica e per le altre lauree scientifico-matematiche e statistiche.

Considerando gli indirizzi con una domanda complessiva superiore all'offerta, ma non tale da consentire sempre un'occupazione dipendente, ritroviamo ingegneria industriale, da sempre capace di garantire occupazione in molteplici settori industriali, e ingegneria civile, trainata dalla continua espansione dell'edilizia, che garantisce sbocchi nella libera professione (il 61% della domanda proviene da studi professionali).

Domanda elevata e superiore all'offerta anche per scienze della formazione, ma con riferimento alla formazione primaria (grazie al consistente ricambio generazionale registrato nella scuola d'infanzia e primaria), non alla formazione continua.

Nelle materie umanistiche (lettere e filosofia), da sempre considerate poco spendibili, le possibilità occupazionali appaiono più positive di quanto ci si poteva attendere, ma si tratta in gran parte di opportunità di collaborazione e spesso riferite a situazioni di sotto-utilizzo. Anche per psicologia sembrano esserci buone opportunità occupazionali, soprattutto con riferimento a psicologia del lavoro, ma va tenuto presente che il dato del 2005 potrebbe essere anomalo, probabilmente trainato dallo sviluppo delle attività di intermediazione al lavoro.

Tra gli indirizzi in cui le prospettive occupazionali appaiono più difficili, ritroviamo alcune delle lauree che ultimamente hanno conosciuto una notevole crescita di iscrizioni, come le lauree politico sociali (che riuniscono scienze politiche, sociologia e scienza della comunicazione), architettura e *design* (quest'ultimo in particolare ha registrato una forte crescita di iscritti e laureati negli ultimi anni), a cui non ha corrisposto un'adeguata crescita della domanda.

Tra questi troviamo anche alcuni percorsi più tradizionali e classicamente considerati capaci di assicurare molteplici carriere lavorative e perciò buone opportunità occupazionali, come la laurea in giurisprudenza, che invece risente del blocco delle assunzioni che ha colpito in maniera rilevante sia il settore giustizia sia l'insieme degli Enti locali, non compensato da un'adeguata crescita della domanda da parte delle imprese e degli studi professionali. Molto difficili anche le prospettive occupazionali dei laureati in lingue straniere (sempre più strumenti indispensabili per tutti, ma inadeguati a garantire da soli un'occupazione), in geologia (competenza colpevolmente sotto utilizzata in Italia) e anche in bio-biotecnologia, a causa del mancato decollo di un'industria biotecnologica nazionale.

⁴ La domanda raramente distingue tra i diversi indirizzi economici; al contrario, nelle lauree ingegneristiche la domanda si differenzia per indirizzo.